FRANCIA. Il premier pronto al dialogo. Si al negoziato, ma l'annuncio: «Lo sciopero continua»

Juppé apre ai sindacati «Con voi tratterò io»

Concessioni per placare la rivolta

Prime concessioni ai sindacati del premier Alain Juppé illustrate ieri sera nel corso di una lunga intervista televisiva. Sì al negoziato nel quale si impegnerà personalmente, garanzie ai ferrovieri e ai pubblici funzionari sulle pensioni, disponibilità a discutere le modalità di applicazione della sua riforma. Ma nel contempo i sindacati hanno fatto sapere ieri sera che continueranno con gli scioperi, nonostante le offerte di colloquio e di concessioni.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Alain Juppé apre ai sindacati, ma qui la porta di palazzo Matignon che era rimasta rigorosamente chiusa per due settimane. Riceverà i leader sindacali personalmente, con ogni probabilità a partire da oggi stesso. Aprirà una fase di consultazione sociale che riguarderà le modalità di applicazione della sua riforma. Si impegnerà poi in un «summit sociale» di lunga lena per stabilire consensualmente il ruolo del servizio pubblico in Francia. La ripartizione dei sacrifici necessari al risanamento, le basi di un allargamento occupazionale a partire da una discussione sulla riduzione del tempo di lavoro. Non solo. Rassicura i ferrovieri garantendo al personale viaggiante il mantenimento del loro regime speciale di pensione (possibilità di lasciare l'attività a 50 anni in considerazione dei disagi particolari legati al lavoro). Riporta a data da destinarsi la firma del contratto per la ristrutturazione dell'azienda (40mila impieghi in meno da qui al 2000: soppressione di linee secondarie, ecc.). Rinuncia all'intenzione di equiparare il periodo contributivo dei pubblici funzionari (37 anni e mezzo) a quello dei privati (40 anni). Conferma il mandato a negoziare con i rappresentanti di forza. Per dirla tutta, Alain Juppé cala le braghe.

Ritirata con stile

Lo fa però con una certa eleganza. Ha scelto infatti di minimizzare la sua ritirata allargando a dismisura il tavolo della discussione. Al sindacato non chiede unicamente di essere elemento con la sua riforma della assistenza sanitaria, causa prima dell'enorme deficit della sicurezza sociale. Ai ferrovieri non chiede più soltanto di tornare al lavoro per ridar fiato all'attività economica nazionale. A tutti costoro propone di discutere l'avvenire del paese, di fissare le grandi linee dello sviluppo a cavallo del millennio. E lo fa ispirandosi più alla campagna elettorale di Chirac che allo stile tecnocratico-caporalesco dei suoi esordi al governo. Tanto da farsi paladino dell'iscrizione nel preambolo costituzionale di una frase che assicuri la «perennità» del servizio pubblico «alla francese». Un'idea liberista convinto combatterà contro i diktat di Bruxelles per la liberalizzazione dei mercati. E lo farà modificando addirittura la legge fondamentale del paese. Curioso percorso. Juppé fino al maggio scorso era membro del governo Balladur: scelte di ispirazione liberista accompagnate dal negoziato sociale. Era con Chirac in campagna elettorale: promesse di ispirazione sociale, vagamente corrette da scelte di mercato. Poi diventa primo ministro: fino ad ottobre priorità al problema dell'occupazione, da ottobre priorità alla riduzione della spesa pubblica. E oggi, dopo due settimane di scioperi duissimi, torna a mettere ottolitri di *acqua «sociale» nel suo bicchiere* di vino dettato dalla politica di austerità di bilancio.

Ma la sua apertura ai sindacati non è riuscita per il momento a bloccare la protesta degli scioperi. Le due maggiori organizzazioni dei lavoratori francesi, che guidano la protesta da 17 giorni paralizzando il paese, hanno fatto sapere che, nonostante le offerte di colloquio di Juppé, continueranno a scioperare. «Juppé ha fatto marcia indietro su alcune misure», ha detto Blondel, leader di Force Ouvriere, il che significa che lo sciopero ha avuto un certo successo. Ma le sue sono soltanto dichiarazioni verbali. Noi abbiamo bisogno di qualcosa di scritto». A sua volta il leader della Cgt Ferrovie, Bernard Thibault, ha affermato che le dichiarazioni televisive del primo ministro hanno lasciato aperte ancora molte questioni. «Non è stata tale da far sì che i ferrovieri tornino al lavoro di questa mattina» ha concluso il sindacalista.

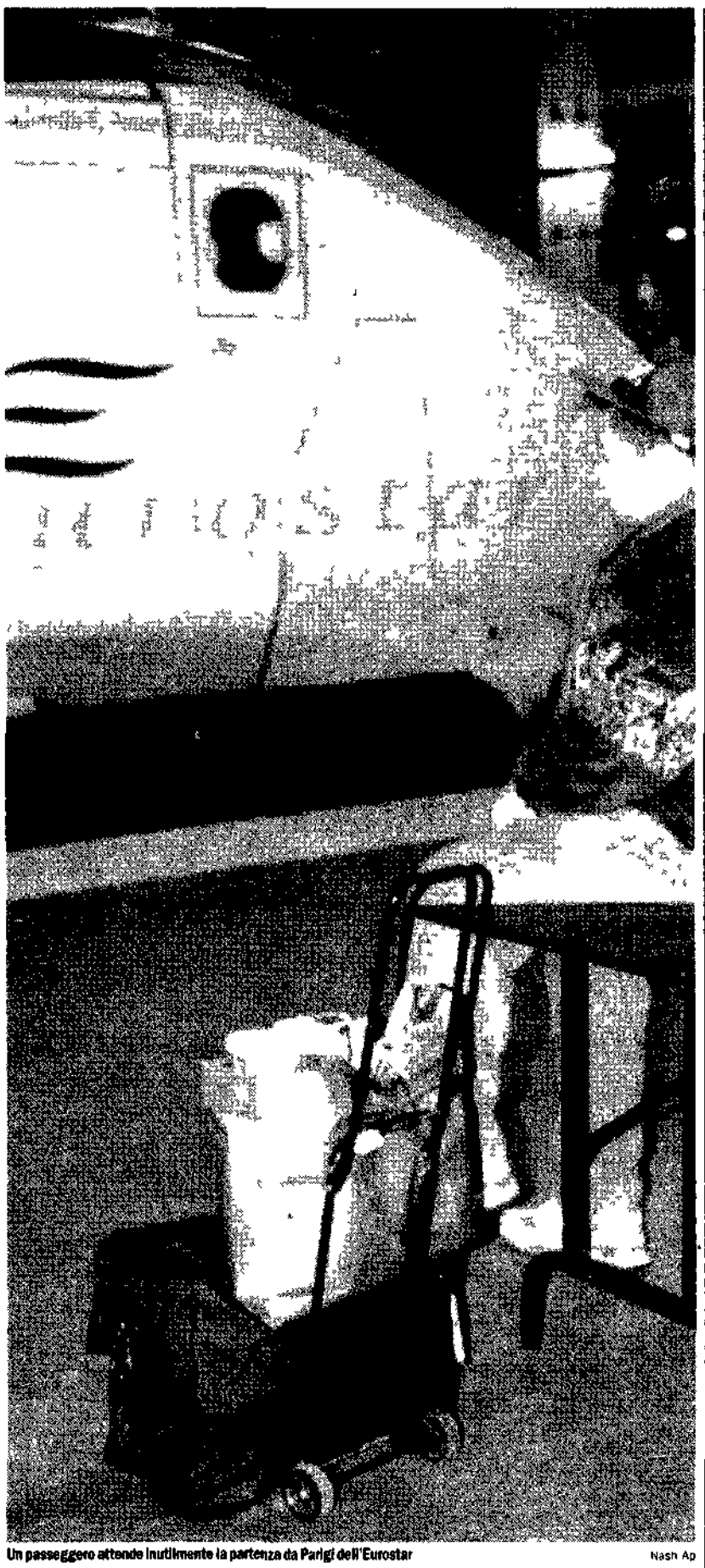
Duro con l'opposizione

Il pugno duro Juppé l'ha riservato invece all'opposizione in parlamento. I socialisti e i comunisti hanno depositato più di cinquemila emendamenti alla riforma del primo ministro. Finora su una sola pagina di testo vi sono state 33 ore di dibattito. E allora Juppé ha deciso di utilizzare l'articolo 49.3 della Costituzione, quello che consente al governo in simili casi di chiedere la fiducia per approvare in blocco le sue proposte. Questione di qualche giorno considerati i rapporti di forza all'Assemblea, e la legge sarà licenziata. Quanto ai sindacati, ha ribadito «Ho fissato i principi della riforma. Ma sulle modalità di applicazione c'è molto da discutere. Ed è quello che farò».

È stata quella di Juppé un'autocritica implicita. Ieri pomeriggio aveva riunito i ministri che da sabato incontrano i rappresentanti dei lavoratori. Tutti indistintamente gli avevano detto che bisognava dialogare, negoziare, concedere. Nelle file del suo partito, per bocca di Charles Pasqua e Philippe Seguin in particolare, erano venuti analoghi e pressanti inviti. Ed è molto probabile che lo stesso Jacques Chirac, silenzioso e distante dall'inizio della crisi, gli abbia indicato la strada della trattativa e il metodo della porta aperta. Non è estranea alla svolta di Juppé neanche la sua situazione personale: nessun primo ministro in soli sei mesi aveva mai collezionato una simile serie di disavventure. Si era parlato di elezioni anticipate e di referendum, soluzioni che implicavano il suo ritorno a vita privata. Le spalle al muro, Juppé si è fatto violenza. Voleva governare per decreto, gli toccherà invece passare sotto le forche caudine del negoziato e persino combattere «l'approccio ideologico di Bruxelles» (l'ha definito così) nell'instaurazione dei regimi di concorrenza.

E il transatlantico «Queen Elisabeth II» annulla lo scalo nel porto di Le Havre

Il transatlantico «Queen Elisabeth II» ha annullato lo scalo che avrebbe dovuto effettuare domani a Havre. Questo nuovo colpo all'immagine della Francia è un altra conseguenza dell'ondata di scioperi che sta bloccando il paese e che sta determinando altissimi costi per l'economia francese. La notizia dell'annullamento dello scalo della nave turistica inglese è stato dato dall'ufficio del turismo dell'importante porto del nord-ovest. La ragione: lo sciopero delle ferrovie. I sindacati hanno deciso, infatti, di partecipare martedì a una giornata di protesta nazionale per il «ritiro del piano Juppé» e della riforma del sistema di previdenza e i sindacati dei marittimi e dei portuali, tra cui la Cgt degli scaricatori, hanno lanciato l'appello affinché i lavoratori di Havre aderiscano alla manifestazione. Ma se c'è chi perde soldi, c'è anche chi ci guadagna: è il caso dell'industria tedesca. Il responsabile della camera di commercio franco-tedesca, Cornel Renfert, ha infatti dichiarato al settimanale tedesco «Focus» che l'industria germanica ha tratto un effetto benefico dagli scioperi. «Valorizzano la Germania come paese industriale – afferma Renfert – Con quello che si vede qui in Francia, quello che succede in Germania sembra tutto positivo»



Un passeggero attende inutilmente la partenza da Parigi dell'Eurostar — Nash Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Ma la Francia non si fida

posizione. La prima cosa che viene da chiedersi è perché non ci abbia pensato prima. L'altra è se basterà. Se non basta già si parla con insistenza di un altro possibile scenario: che Chirac nomini al suo posto l'altro artefice della sua elezione a presidente, il gollista «sociale» Philippe Seguin, che per primo era andato a parlare con i ferrovieri.

Potremmo non essere all'ultimo round. Anche se è evidente che il match non può durare: deve concludersi in un modo o nell'altro. Almeno per il momento. Anche se il principale tra i tanti paradossi di questo maggio francese in dicembre è la sproporzione tra gioco e candela, tra il carattere tutto sommato limitato di quel che chiedevano gli scioperanti e la dimensione di quel che ha finito col mettere a nudo l'enormità dei problemi da sbrogliare che si indovinano sotto la punta dell'iceberg. E dire che avevano a che fare con rivoli di protesta che non chiedevano la luna. All'inizio meno che meno un cambio di governo. Se nei cortei si sente ora sempre più spesso lo slogan «Juppé dimissionne», nessuno ha mai pensato di issare neppure metaforicamente su una picca la testa di Chirac, eletto all'Eliseo fino al 2002. Nessuno era partito pensando di fare la rivoluzione. Anzi, si è accusati e non senza ragione di voler difendere, conservare lo status quo piuttosto che metterlo in discussione. Pensioni, contratti da ferrovieri, salari, rivendicazioni parcellizzate, settoriali, quasi arcaiche. Che però hanno finito per confluire e interagire su un malumore molto più profondo, epocale, da cataclisma.

La gran sorpresa che ci ha riservato la Francia quando sembrava che non potesse più averne in serbo è forse proprio qui. Nel rivelare qualcosa che bolle in pentola da qualche tempo, con borbottii sordi, cruzioni diverse non solo nel resto dell'Europa – chi si azzarda a giurare che la stessa Germania ne è indenne? – ma anche in America. Non più una somma delle proteste o una somma delle utopie, ma la somma delle paure del futuro: si potrebbe chiamarla Ce l'angoscia, quando non già la rassegnata convinzione di perdere anche le poche sicurezze che restavano, la paura che i figli restino disoccupati o inchiodati a mansioni senza prospettiva, sommata alla paura di finire in miseria anziché con una pensione decorosa. E insieme la paura dell'ignoto, quella di sentirsi inutili, demodé, superflui nell'era delle nuove rivoluzioni tecnologiche e delle autostrade dell'informazione. Non è contraddittorio che si manifesti con l'ossessione di «lavorare sempre di più», ore più lunghe straordinari, nevrosi del «bulot metro-dodo bulot», oppure smettendo di lavorare del tutto. «Sciopero e quindi esisto» è l'altra faccia della medaglia del «lavoro o *non sono nessuno*». È la *sindrome* della «classe ansiosa»: si potrebbe dire parafrasando il ministro del Lavoro di Clinton, Robert Reich. Latente ovunque e contagiosa.

Può aiutare a spiegare perché la Francia si sia incanagliata nel marasma come in un pellegrinaggio in cerca di qualcosa, ma senza sapere bene che cosa, un Santo Graal sfuggente. Senza leader, con sindacati divisi e azzoppati in piena diffidenza generalizzata per la politica e i politici. Come degli zombie, ha detto qualcuno. Col merito di aver posto il problema, ma senza ancora soluzioni, se non un febbrifugo generico.

Questa sensazione che non si trattasse di conflitto sindacale di routine e basta ha sollecitato il confronto col '68. Un po' in cerca di sensazioni, forse con un pizzico di nostalgia che indubbiamente c'è stata, ma soprattutto per marcare le differenze. Allora non ci si batteva per gestire un futuro, mentre ora si battono per avere un futuro, ha detto Daniel Cohn-Bendit, che di '68 se ne intende. Ce ne parla di sensi verti ed esperienze, senza nostalgie e utopie: «Non ci si può paragonare un maggio '68 con 4 milioni di disoccupati in giro. Siamo in un'altra campagna ancora. Di maggio triste in novembre» in tono minore ha parlato un vecchio saggio, il più famoso filosofo francese vivente, l'82enne Paul Ricoeur, lui che credeva convinto che si verificano forse altri cinquant'anni, ha ci sentirsi permettere accelerazioni economiche e nostri desideri sociali. Il peggio sarebbe illudersi che si possa sopravvivere sotto il tappeto.

(Siegmund Ginzberg)

Ergastolo

Uccisero 8 clandestini africani

■ ROUEN. La Corte d'assise di Rouen, nella Francia occidentale, ha condannato al carcere a vita il comandante ed il «secondo» del mercantile «Ruby», ritenuti responsabili del massacro di otto passeggeri clandestini africani, sorpresi nella stiva della nave, uccisi e gettati in mare nel novembre del 1992. L'ergastolo è stato inflitto al comandante Wladimir Ilnitskiy ed al suo vice Valery Artemenko, entrambi ucraini. Altri tre marinai sono stati condannati a 20 anni. La vicenda risale alla notte tra il 2 ed il 3 novembre del 1992. La nave battente «Ruby», che navigava per conto di un armatore cipriota, era salpata dal porto di Takoradi, nel Ghana, ed era diretta a quello di Le Havre. Al largo delle coste portoghesi i due hanno scoperto nella stiva due uomini. Al viaggio furono fatti uscire *sul ponte, minacciati con una barra* e ributtati in mare.

Nell'impianto immesso cloruro di sodio. «Nessun problema per la sicurezza», dice la direttrice

Sabotaggio nella centrale nucleare di Blayais

Sabotaggio in una centrale nucleare francese. Ignoti hanno immesso cloruro di sodio in un circuito secondario dell'impianto di Blayais, probabilmente allo scopo di provocare un calo produttivo. «Non ci sono stati problemi per la sicurezza» afferma la direttrice. La protesta di estremisti anti nucleari o un atto favorito dal clima di scontro sociale di queste settimane? Pacifiche manifestazioni popolari contro il governo a Bordeaux e Caen.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Clamoroso atto di sabotaggio in una centrale nucleare francese. Ignoti hanno immesso del cloruro di sodio in un circuito secondario del reattore, probabilmente con l'intento di provocare un calo della produzione.

L'episodio è avvenuto venerdì scorso nella centrale di Blayais, una località situata nella Francia sud-occidentale.

A denunciarlo è stata la direttrice dell'impianto, secondo la quale tuttavia «in nessun momento la sicurezza della centrale è stata minacciata». Responsabile del boicottaggio, ha dichiarato alla stampa la signora Martine Griffon-Fouco, «deve essere necessariamente qualcuno che ha accesso all'impianto e che conosce l'effetto» del cloruro di sodio.

«Un'iniezione»

«Per preservare i metalli che si trovano nel circuito secondario, ho aggiunto la direttrice della centrale, siamo obbligati ad avere un'acqua quanto più neutra è possibile e noi controlliamo in permanenza i parametri chimici. Chi ha effettuato l'iniezione» di cloruro di sodio, puntualizza, evidentemente provoca un abbassamento della produzione. Questa la valutazione espressa da Martine Griffon-Fouco. L'ultimo episodio di boicottaggio ha d'altra parte dei precedenti. Ha rivelato la direttrice. Si tratta di episodi avvenuti all'inizio della settimana e di minor gravità, sui quali tuttavia la signora Griffon-Fouco non ha voluto fornire particolari più precisi. Anche allora lo scopo probabile del sabotatore era quello di provocare un calo nella produzione.

La direttrice ha inoltre affermato che questo episodio, in particolare, inquietante, dell'incidente che i responsabili di queste azioni «non hanno la nozione di tutte le conseguenze che loro gesti comportano, l'impatto possibile sulla produttività, ma non gli effetti che potrebbero derivarne sulla sicurezza».

La centrale di Blayais comprende due reattori da 900 megawatt ed è in funzione dall'inizio degli anni ottanta. Se non è chiaro il motivo del sabotaggio, ancor meno lo è l'identità dei responsabili. Qualcuno ha voluto mettere in relazione l'episodio con il clima di conflittualità sociale che vive in queste settimane il paese.

Gesto anti-test?

Altri ritengono sia un estremo gesto di protesta contro la politica nucleare di Parigi. Intanto, anche ieri in Francia, nonostante l'orario, si sono svolte diverse dimostrazioni a sostegno degli scioperi che varie categorie del lavoro stanno attuando contro la politica economica e sociale del governo.

Almeno ventimila persone hanno manifestato a Bordeaux, grossa città nel sud-ovest della Francia. A Parigi, sono scese in piazza a Caen. Tema comune ai due cortei la protesta contro il piano di riforma previdenziale del governo di Alain Juppé. La manifestazione di Bordeaux è stata convocata da circa dieci sindacati e organizzazioni sindacali, ad eccezione di Force Ouvrière, e si è svolta in un'atmosfera di festa. Il corteo è sfilato sotto il sole, con molti bambini portati sulle spalle, in passeggino o tenuti per mano dai genitori. La cosa ha colpito i rappresentanti e i quelli degli insegnanti che formavano da soli almeno un terzo del corteo.

Festa a Caen

Atmosfera di festa anche a Caen, dove la testa del corteo è rimasta ferma per ore. Un'indestinata fiumana percorsa le strade del centro della città, lo slogan più sentito è stato «Juppé dimissionne». Il primo ministro è il principale bersaglio polemico degli scioperi e delle agitazioni di questi giorni.